

Salario minimo, stop da Calderone. Calenda: la premier ci riceva

La ministra alle opposizioni: non si decide per legge. Schlein: le ricordo i 3 milioni di lavoratori poveri

ROMA Da qualche giorno il centrosinistra ha trovato un'inattesa unità, il collante è stata la proposta di legge sul salario minimo. Tranne Matteo Renzi l'hanno firmata tutti i leader, fiduciosi di poter trovare un'intesa con il governo. Ma sull'entusiasmo della minoranza arriva immediata la doccia fredda della ministra del Lavoro, Marina Calderone: «Non sono convinta che al salario minimo si possa arrivare per legge», taglia corto. E contro di lei si scaglia la segretaria del Pd Elly Schlein: «Voglio ricordare alla ministra i tre milioni di lavoratrici e lavoratori poveri».

Partita chiusa? A riaprirla ci prova Carlo Calenda, leader di Azione: «Ho scritto alla premier Giorgia Meloni, le ho chiesto di riceverci affinché questa proposta possa diventare condivisa. Tutti i Paesi del G7 hanno un salario minimo: Francia, Germania, Gran Bretagna, America. Lo deve avere anche l'Italia».

Non sarà facile, non sembra facile. Alla voce di Calderone si uniscono non poche voci di parlamentari della maggioranza, ma anche quella di Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl: «Il salario minimo deve essere fatto, ma con i contratti non con la legge, rischiamo altrimenti di creare alibi e pretesti alle imprese che possono decidere di non applicare i contratti, ma di seguire rigorosamente un'eventuale legge attestandosi sulla soglia minima e determinando così una spirale verso il basso della dinamica delle retribuzioni».

Ma Elly Schlein rincara, argomentando: «Questo governo non può non capire che sotto una certa soglia il lavoro diventa sfruttamento. La no-

stra proposta rafforza la contrattazione collettiva perché fa valere per tutti i lavoratori di un settore la retribuzione complessiva prevista dal contratto comparativamente più rappresentativo. E fissa anche una soglia di 9 euro l'ora, sotto la quale non si può scendere nemmeno nella contrattazione».

Era da molto tempo che la segretaria del Pd batteva sul tasto del salario minimo. E adesso ne parla con foga: «Il lavoro va pagato dignitosamente da chi lo usa. Il fisco va riscritto per dare equità al prelievo riducendo in modo strutturale il peso sul lavoro dipendente e non attraverso la gentile concessione di agevolazioni o decontribuzioni temporanee e categoriali».

Ma la ministra Calderone ha pronta la replica, a distanza: «Noi siamo attenti a tutte le dinamiche del mondo del lavoro e siamo convinti che si debba investire sulla contrattazione collettiva di qualità. In ambito comunitario la direttiva stessa dice che al salario minimo si possa arrivare attraverso diversi percorsi. Si può sostenere la contrattazione di qualità anche con percorsi di rinnovo contrattuale attraverso detassazione e con agevolazioni fiscali e contributive. Voglio lavorare molto sulla contrattazione nazionale di secondo livello».

Dall'opposizione si fa sentire anche Riccardo Magi, +Europa: «La proposta di salario minimo delle opposizioni deve essere calendarizzata, discussa nel più breve tempo possibile o sarebbe un gravissimo sgambetto al regolare confronto democratico tra maggioranza e minoranza».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Marina Calderone, 57 anni, è ministra del Lavoro e delle Politiche sociali. È stata presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro

